

◆ **Il problema del crollo delle lotterie**
«I proventi dei giochi incidono per un terzo nei nostri bilanci»

◆ **I guasti provocati dalla pay per view**
«La televisione ci ha danneggiato abbiamo diritto ad un risarcimento»

◆ **I famosi «salvadanai» sono vuoti**
«Gli inglesi hanno rifatto gli impianti e organizzato il merchandising»

L'INTERVISTA ■ MARIO MACALLI, presidente del settore

«La serie C scenderà in piazza»

Il 1999 è l'anno delle cifre record per il calcio-mercato: maggior numero di miliardi spesi (il consuntivo sarà fatto al termine), il trasferimento di Christian Vieri dalla Lazio all'Inter per 90 miliardi, il rinnovo del contratto per Alessandro Del Piero che guadagnerà 10 miliardi a stagione per cinque anni. Il prossimo colpo è imminente: Anelka alla Lazio per 60 miliardi (all'Arsena) e un ingaggio quinquennale da sei miliardi a stagione. Un trend selvaggio che replica cose già viste con gli imprenditori italiani: si spende e si spende e non si investe. Centinaia di miliardi finiranno nelle tasche di giocatori e procuratori: neppure le briciole per vivere a strutture. Ma c'è di peggio: questo andazzo sta ripercuotendosi negativamente nel settore costituzionalmente più debole, la serie C. L'«Unità» apre un dibattito. Il primo a intervenire è il presidente della Lega di serie C, Mario Macalli, 62 anni, milanese, consulente fiscale, da 30 anni dirigente calcistico.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Presidente Macalli, come sta la serie C?
«Per quanto riguarda le iscrizioni al prossimo campionato, non sta male. Abbiamo tre-quattro situazioni critiche, la più difficile a Catanzaro. Il vero problema è il crollo delle lotterie, con una perdita del 35%. Per i nostri bilanci, che per un terzo sono costituiti dai proventi dei giochi, è un disastro».

Il futuro vi preoccupa?
«Confidiamo nel recupero dei giochi, in particolare del Totòscosse, ma la situazione è ai limiti dell'insostenibile. Ci siamo imposti regole ferree. Formiamo calciatori che approdano in serie A. Impieghiamo pochissimi stranieri. Di più non possiamo fare. Alla luce di questa situazione, va rivisto il sistema dei contributi. I soldi pubblici devono arrivare al calcio di base e a quello minore».

Chi è il vostro nemico?
«La televisione. La pay per view ci ha danneggiato e un risarcimento dan-

II
Torniamo negli stadi, svuotiamo case e bar, così la gente torna a stare insieme
II

LA "C" IN CIFRE	
90 società	
5 gironi	di regione 4 di provincia 43
Costo iscrizione C1	30 milioni
Costo iscrizione C2	22 milioni
Costo medio campionato C1	3,5 miliardi
Costo medio campionato C2	1,7 miliardi
Parco giocatori-medio	20 elementi

ni ci è dovuto. Siamo pronti a tutto, anche a proteste clamorose. Potremmo boicottare l'inizio dei nostri campionati».

Potrebbe rivelarsi un autogol: siete sicuri che la gente possa interessarsi ai problemi della serie C?
«La situazione è quella che è: spese molti, ricavi pochi. Ma noi non ci limitiamo a chiedere. Abbiamo proposto di inserire nei rapporti di lavoro lo status dell'apprendistato sportivo. Quando il ragazzo firma il primo contratto, diminuzione di con-

tributi previdenziali o abolizione fino al ventesimo anno. Può favorire l'occupazione».

Il mercato a cifre record quali problemi crea al vostro settore?
«Ha fatto aumentare il costo del lavoro. Nell'ultima stagione è salito del 20%».

Esistono due Leghe, ma un unico status di professionisti e un solo sindacato che rappresenta Vieri e il contravanti della C2: anche qui non bisognerebbe differenziarsi
«La serie A va verso una dimensione

di Superlega ed è giusto che si organizza in tal senso, sindacato compreso. Ma la B deve guardare verso la C. Allora: due gironi di B e tre di C, con una Lega e un sindacato propri. Visto che si parla di calcio-industria, si applichino le regole del settore. E qui dovrebbe entrare in scena chi governa l'Italia».

A chi si riferisce?
«A chi governa lo sport. A quei parlamentari che vengono eletti nelle nostre città. Ritorno alla protesta forte: sarebbe bello la prima giornata di campionato scendere in piazza invece che in campo».

Esistono differenze anche all'interno della C. A Nord ci sono società con cinquecento spettatori a partita, mentre a Sud ci sono club con cinquemila tifosi a gara: come si fa a conciliare tutto ciò?

«Il Sud ha un capitale da sfruttare. Il Nord ha l'imprenditoria. L'ideale sarebbe mischiare le squadre. Le faccio un esempio. Se il Palermo viene a giocare a Lumezzane, lo stadio si riempie: tra le migliaia di siciliani che lavorano nel Nord ce ne saranno sempre tre-quattromila che verranno

no a vedere la partita. Io vado contro tendenza: torniamo negli stadi e svuotiamo case e bar. Tra l'altro, in un paese come il nostro non sarebbe una cosa sbagliata se la gente del Nord e del Sud tornasse a stare insieme. Il problema, almeno per ora, è la spesa. I viaggi costano».

Il diluvio di miliardi della pay per view finirà nelle tasche di giocatori e procuratori: non era possibile prevedere che una parte degli introiti fosse investita nelle strutture?

«Si doveva seguire l'esempio degli inglesi: con i soldi delle tv hanno ricostruito gli stadi e organizzato il merchandising. Da noi purtroppo molte cose finiscono in barzelletta. All'epoca di Veltroni si parlò di «salvadanai» per i vivai e le società minori. I salvadanai sono vuoti».

Come vede Carolina Morace a Viterbo?

«Ci sono tante donne magistrato, ministri, perché non può esserci un allenatore? L'unico appunto che faccio a Gaucci è che la sua Viterbese non può giocare al sabato. La C gioca la domenica».

MERCATO

Vieri testimonial stile Paolina Borghese

Christian Vieri adagiato in vetrina, appena coperto da un lembo del simildamasco blu che drapppeggia il fondo, in posa da Paolina Borghese. Sopra, lo sguardo da uomo che non ha nulla da chiedere. Sotto, il cartellino del prezzo: lit. 90.000.000.000. È l'azzeccato slogan della Diners Club International, la carta di credito che ha scelto il centravanti di tutti i mondi come testimone della sua ultima campagna pubblicitaria.

Roma, l'obiettivo è Rio Ferdinand

Il presidente della Roma Franco Sensi torna a parlare della campagna acquisti nella speranza di concluderla al più presto con qualche colpo, tra cui il difensore inglese Rio Ferdinand. «Conto di chiudere entro mercoledì la trattativa con il West Ham per Rio Ferdinand che mi dicono sia più forte di Campbell. Quest'ultimo non si può prendere, non per questione di soldi ma perché il Tottenham non lo vuole cedere. Se non dovessimo arrivare a Ferdinand, non ci faremo problemi, abbiamo altre piste da seguire. Una di questa è Asuncao, l'altra, sempre brasiliana, Vampeta».

Batistuta a cena col figlio di Gheddafi

Gabriel Batistuta a cena a Montecatini con Sadi El Gheddafi, figlio primogenito del leader libico e grande appassionato di calcio. I due hanno trascorso una serata insieme in uno dei migliori ristoranti della città. Sadi El Gheddafi è giunto a Montecatini per incontrare la nazionale di calcio della Libia che, guidata da alcune settimane da Eugenio Bersellini, si sta preparando nella città termale in vista dei futuri impegni internazionali.

Udinese, Muzzi o in alternativa Boksic

Esemplare il bomber del Cagliari Muzzi l'obiettivo principale dell'Udinese, che deve rimpiazzare Amoruso, trasferitosi a Parma. Per il momento la situazione è distolta. Tra i due club c'è una certa differenza sulle cifre. L'Udinese arriva ad offrire al massimo a 20 miliardi, mentre il Cagliari ne vuole 25, che potrebbero arrivare dall'Arsenal, da tempo interessato all'attaccante, specie dopo la cessione di Anelka alla Lazio. La società friulana per evitare di rimanere a mani vuote, ha chiesto notizie di Boksic alla Lazio.

Parma, dopo Ortega arriva anche Pirlo

Perse le colonne Veroni e Sensini, passati entrambe alla Lazio, il Parma sta lavorando per rimpiazzarli adeguatamente. Praticamente concluso l'ingaggio del doriano Ortega, i dirigenti parmigiani ora vogliono anche l'interista Pirlo. Se Moratti darà il suo assenso l'ex bre-sciano passerà al club emiliano in comproprietà.

DALL'INVIATO
WALTER GUAGNELI

CERVIA. Lo chiamano l'esercito dei «professionisti a sette zeri». È composto da calciatori che vivono di pallone, giocando però in categorie dilettantistiche: dal Campionato Nazionale dilettanti alla Promozione. Guadagnano da 20-30 milioni l'anno, in alcuni casi anche 60. Di qui la definizione. In tutta Italia ce ne sono diverse centinaia. Si tratta in molti casi di giocatori con molte esperienze in serie C che presto hanno dovuto ripiegare sulle categorie dilettantistiche senza però smettere di vivere il calcio a tempo pieno. In altri casi di giocatori mai usciti dal dilettantismo ma che fanno del pallone una professione, accontentandosi di un modesto salario. Insomma il calcio come scelta di vita anche se a basso livello. Un bizzarro surrogato del professionismo, quasi sempre sollecitato dalle società che pretendono allenamenti pomeridiani, ritiri, trasferte di due giorni anche se giocano in Prima categoria. Paradossi di un calcio minore che vuol scimmiottare quello della A. Paolo Rossi (ovviamente un omonimo del protagonista del Mundial '82) è uno dei simboli di questo calcio professionistico di provincia. 33 anni, due presenze in serie B col Bologna, qualche anno in C (Casertana, Ospitaletto) poi sudore e gol (naturalmente centravanti) sui piccoli campi di mezza Italia. «È



Paolo Rossi

una scelta di vita - spiega - ma anche un percorso coerente: sono innamorato del calcio, gioco da oltre 20 anni e ho deciso di farne una professione, a prescindere dalle categorie e dai guadagni. Certo, se nel novembre dell'86 non avessi accettato il trasferimento dal Bologna alla Casertana, poi rivelatosi sfortunato, probabilmente la mia carriera avrebbe avuto un percorso ben diverso. Basti dire che il mio posto in rossoblu venne preso da un ragazzino, Francesco Palmieri. Disputo una decina di partite e

PIANETA DILETTANTI

Paolo Rossi, storia di un operaio del pallone
«Milioni pochi, ma a me piace anche così»

decollò. Adesso è il centravanti della Sampdoria. Inutile recriminare. Mi restano bei ricordi, come le tre presenze nella nazionale di serie C». Il lungo viaggio di Paolo Rossi nel calcio di provincia passa per Cremona, San Marino, Domodossola, Martina Franca, Sasso Marconi, Imperia, San Giovanni in Marignano, Meldola (paese natale di Zaccaroni), Sassoferrato, Chianciano, Cesenatico. «Un giro d'Italia a volte anche sofferto - racconta ancora Paolo Rossi - con tanti gol, guadagni dignitosi, stipendi da metalmeccanico». Un operaio del pallone vissuto lontano dalla famiglia, spesso in albergo o magari facendo il pendolare. «Non ho rimpianti. È andata così e basta. Continuo a divertirmi vivendo di calcio. Questo è l'importante. Adesso gioco nel Cesenatico. Col passare degli anni ho modificato la posizione in campo. Una volta ero centra-

vanti puro adesso mi muovo dietro le punte. Alla Mancini. Con me c'è Rocco Cotroneo che ha giocato per anni in A e B a Cesena, Empoli, Reggio Calabria. Ci divertiamo. Ovviamente in queste categorie i rimborsi spese sono minimi, perciò sono corso ai ripari e assieme a mia moglie ho aperto un negozio di articoli sportivi a Cervia». Ma il futuro di Paolo Rossi è sempre e soprattutto calcio. «Ho fatto il corso da allenatore di base. Ora alleno i ragazzini. Ho aperto una scuola di calcio a Cervia. Faccio anche l'autista: col pulmino passo a prender i bimbi da casa. Mi diverto e lavoro. Perché per me il calcio sarà sempre una professione. E coi bimbi si sta bene. Sono spugne: apprendono subito. Se poi mi dovesse capitare una buona squadra proverei anche a fare il gran salto». Quale la filosofia di gioco di Paolo Rossi allenatore? «Gioco a zona. I miei maestri sono Zaccaroni, ovviamente: abita qua vicino, ci conosciamo. Poi Capello, Lippi e soprattutto Eriksson. 4-4-2 più che 3-4-3». Lunga panchina e ancora tanti gol Paolo Rossi, professionista a sette zeri!

Il «decano» Luzzara cede dopo 33 anni la Cremonese

Un altro personaggio storico del calcio italiano passa la mano. Forse spinto dagli ultimi continui insuccessi della squadra, precipitata in due anni dalla serie A alla C1. Stiamo parlando di Domenico Luzzara, l'uomo che ha lanciato nel grande calcio la Cremonese, l'uomo che ha lanciato nel firmamento del calcio nazionale e internazionale grandi campioni come Vialli, Lombardo, Favalli, Rampulla, tanto per citare alcuni nomi. Ieri, si è chiusa con successo, dopo due giorni di estenuanti trattative, la cessione del club grigiorosso, retrocesso quest'anno in C/1. Il presidente Domenico Luzzara, dopo trentatré anni da azionista di maggioranza della società lombarda, ha venduto l'ottanta per cento del pacchetto in suo possesso a due imprenditori milanesi: Angelo Zanolli e Roberto Trevisan. I due sono già presenti nel mondo del calcio come azionisti, prima di maggioranza e poi di minoranza, della Triestina in serie C/2. La cifra della cessione è di circa 5 miliardi di lire. Roberto Trevisan è padrone di una catena di negozi di videocassette, cassette e videogiochi. Angelo Zanolli gestisce un importante centro sportivo a Segrate. Non è stata una trattativa semplice, forse perché lasciare ad altri la proprietà della Cremonese per il vecchio padrone è stato come perdere una sua creatura. Zanolli e Trevisan, dopo sette ore di discussione, sono usciti dalla riunione di Segrate con il viso stanco ma felice. Dopo questo passaggio di consegne, l'organigramma societario vede Domenico Luzzara ancora al suo posto di presidente, mentre Angelo Zanolli sarà vicepresidente e Roberto Trevisan amministratore delegato. Alla Cremonese arriverà Andrea Mandorlini che lascia la Triestina, per assumere la guida tecnica della squadra lombarda nella stagione di fine millennio.

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**

